

Approfondimento

Il palazzo ducale di Sassuolo, maestosa residenza estiva della casa d'Este, sorge sul luogo di un precedente castello matildico. Ampliato e fortificato dalla famiglia della Rosa, che ressero il feudo di Sassuolo dal 1271 al 1373 e ancora dal 1396 al 1417, passò poi a Niccolò III d'Este; il suo successore Borso lo scelse come residenza di villeggiatura, particolarmente amata per le battute di caccia, e lo fece rinnovare entro il 1458: il castello assume la volumetria attuale e viene non solo fortificato con torri ettagonali agli angoli per l'artiglieria (poi trasformate in terrazze belvedere), ma anche reso più elegante con una nuova manica a sud decorata di loggiati con colonne marmoree.

Nel 1496 il feudo di Sassuolo passa a un ramo dei Pio di Carpi, che proseguono l'opera di abbellimento del castello, spostando tra l'altro verso il borgo la chiesa di S. Francesco; le sale del palazzo era riccamente decorate, con affreschi, tra gli altri, di Nicolò dell'Abate. Le uniche testimonianze rimaste, all'interno del palazzo, del suo aspetto rinascimentale sono le sale dell'appartamento dei Giganti, posto al piano terreno, che conserva due soffitti lignei decorati con emblemi estensi, sui quali è emerso un cartiglio con la data del 1458, una decorazione con stemmi dei Pio e dei Bentivoglio, che ricordano il matrimonio (1486) tra Giberto Pio ed Eleonora Bentivoglio.

La famiglia Pio tocca il suo apice con la figura di Marco III, che, in occasione del suo matrimonio con Clelia Farnese (1587) promuove splendidi festeggiamenti che trasformano il volto del borgo di Sassuolo con grandiosi allestimenti effimeri progettati da Giovanni Battista Aleotti.

La signoria dei Pio dura fino al 1599: in quell'anno il duca Cesare fece uccidere Marco Pio e si impossessò (non senza dispute che si trascinarono per anni) del feudo di Sassuolo. Cesare e il suo successore Alfonso III, per via delle difficoltà economiche dei primi anni modenese, non riuscirono a occuparsi in maniera intensiva del castello di Sassuolo. Tra i provvedimenti di Alfonso, si ricorda la costruzione di una grotta seminterrata, decorata di un unico grande affresco di iconografia mariana, ritiro eremitico nel quale il duca meditò la sua abdicazione e la conseguente presa d'abito nell'ordine cappuccino.

Nel frattempo, la residenza sassuolese era andata progressivamente degradandosi. Francesco I, dopo aver meditato di acquisire dai cugini, marchesi di San Martino, il palazzo di Campogalliano, e dopo aver commissionato a Rainaldi un grandioso progetto per la Casiglia, scelse il vecchio castello dei Pio come residenza di campagna alternativa al palazzo di città. Anche qui, comunque, Francesco I volle rinnovare le fabbriche già esistenti, affidando i lavori, iniziati nel 1634, allo stesso

Avanzini. I lavori iniziarono nel 1638 e furono la prima realizzazione nella quale il giovane duca volle manifestare la rinascita della gloria di casa d'Este, unitamente a una celebrazione della sua stessa persona. Il cantiere fu condotto a termine, dopo la morte di Francesco I, dalla duchessa Laura Martinozzi, anche se già nel 1643 dovevano essere a buon punto perché potevano già accogliere gli affreschi di Boulanger. Con Francesco III fu completata la facciata sud del palazzo, su disegno di Tommaso Bezzi, ispirato alle soluzioni bibienesche per la reggia di Colorno. La villa è anche al centro, nel Settecento, di un complesso lavoro di risistemazione territoriale: un viale viene tracciato in asse con la facciata del giardino verso la Casiglia, mentre altri assi proseguivano verso ovest innervando la tenuta agricola, e verso nord in direzione di Modena.

Durante il periodo napoleonico il palazzo fu venduto e passò a privati. Solo nel 1930 fu acquisito dallo Stato e utilizzato come sede sussidiaria dell'Accademia di Modena e infine come sede museale dipendente dalla Galleria Estense.

L'architettura del palazzo risente, in misura maggiore del palazzo di Modena, delle preesistenze, cosa ben visibile analizzando la pianta largamente irregolare del palazzo; i quattro bastioni della fortificazione preesistente sono inglobati nella struttura: i due anteriori sono nascosti dietro al muro della corte d'ingresso, i posteriori trasformati in terrazze prospicienti il giardino. La distesa facciata del palazzo mostra un ampio basamento a bugnato, interrotto al centro dal vasto portale tripartito da semicolonne doriche alveolate. Questi elementi, i bastioni e il bugnato, unitamente alle merlature decorative oggi scomparse, rimandano in maniera limpida alla rocca medievale, in un gioco di rimandi simbolici all'architettura fortificata, emblema della potenza del principe. I piani superiori della facciata sono decorati da belle finestre che spiccano, per via del colore del cotto, sull'intonaco chiaro; sono decorate di bei motivi che richiamano quelli adottati da Avanzini per le finestre del palazzo di Modena. Al centro, in alto, corona il tutto un orologio, mentre è perduta la teoria di statue che sormontava la cornice terminale.

Il corpo anteriore del palazzo è sfruttato per inserire nuove strutture di rappresentanza: lo scenografico scalone a due rampe, la galleria e il salone. A questi ambienti si affiancano, *en enfilade*, le altre sale. Lo scalone è il primo assaggio dello spirito illusionistico che anima il palazzo di Sassuolo: il semplice ambiente rettangolare è decorato di sontuosi stucchi di Giovanni Lazzoni e Lattanzio Maschio che incorniciano le finestre e occupano le lunette delle volte, ma soprattutto la spettacolare prospettiva dipinta dai bolognesi Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli contribuisce in maniera sorprendente a dilatare lo spazio. Si tratta forse del primo assaggio, in età barocca, di quello spirito illusionistico e scenografico che toccherà il suo apice negli scaloni di Bologna e Piacenza e nell'opera dei Bibiena. Altrettanto stupefacente è la scala elicoidale, detta della Duchessa. Gli stessi artisti decorano con analogo uso della quadratura prospettica il salone d'onore, che reca al centro la suggestiva raffigurazione di *Apollo al quale le Muse presentano opere*

letterarie promosse dalla casa d'Este. La galleria di Bacco, invece, fu decorata da Jean Boulanger, che impaginò un illusionistico ciclo formato da quattordici falsi arazzi compresi tra quadrature di Gian Giacomo Monti e Baldassarre Bianchi. Tra gli ambienti che definiscono il piano nobile, si ricorda l'elegante appartamento stuccato, formato da sette sale decorate di stucchi bianchi e dorati opera di Luca Colomba, realizzati a partire dal 1640.